

Salvatore Marrazzo, *La pittura o il colore*,
Catalogo della mostra **Divertissement**, Frac di Baronissi, Sa, 2006

*Il colore splende e vuol solo splendere. Quando pretenderemo di
scomporlo in un calcolo di vibrazioni, ci sarà di già sfuggito.
Esso si manifesta solo se resta integro e inesplicito.*
(Martin Heidegger, Sentieri interrotti)

La pittura è pittura. Nessuna tautologia è stata tanto abusata quanto disattesa. E finalmente mi trovo al cospetto di quadri che vogliono essere solo quadri. Il che è già partire da qualcosa che è qualcosa. Almeno in apparenza. Ma questo non per usare un artificio retorico e spostare il discorso su altro, ma semplicemente per rimarcare l'idea di una sembianza che necessariamente rimanda ad altro, ma mai solo a se stessa. Tuttavia parlare della pittura è d'obbligo. *Noblesse oblige*. Almeno nel senso di un passaggio dovuto o per posizionare una reticenza alterata, una complessità che si sposta sempre su qualcos'altro. E allora, sebbene possiamo intendere un po' di cose, fondamentalmente, quando parliamo di pittura pensiamo ad immagini colorate su supporti bidimensionali. Partire da questa semplice considerazione ci libera da una serie di concrezioni semantiche, ma anche ideologiche ed estetiche, che quantunque legittime, intralciano la comprensione di un fenomeno originario quanto misterioso che è l'apparire di un'immagine su una superficie. Un'immagine che, con il privilegio del disegno e il dono dello spazio, non può che essere colorata. E si sa, il colore permea qualsiasi spazio e tutto ciò che esso trattiene. E non può essere diversamente. Si capisce, quindi, come il colore possa vivere di sé al cospetto del segno e dello spazio, enigmi non meno significativi e affascinanti, ma le cui traiettorie non restituiscono che la luce di cui il colore è custode.

Un'opera di Rotkko è preservata solo dal colore. Davanti a un suo dipinto ci sentiamo immersi dal colore e non siamo distratti da altro se non dal colore stesso, il quale ci trattiene unicamente per portarci altrove e dove ognuno ha facoltà di accedere. Ma la pittura non è Rotkko, sebbene ne riferisca un concetto fondante. Ovvietà meno ovvia se si aggiunge che il colore nella sua essenza erigente non esaurisce il discorso sull'arte né sulla pittura stessa.

Il colore, allora, è sostanza della pittura, asse portante di tracciati che rendono possibile l'evento della verità. Una verità, però, che non è mai la mera coincidenza tra la cosa e la sua rappresentazione, bensì, sempre e in ogni caso, l'annuncio di un incanto, l'ergersi di un orizzonte, l'aprirsi di un mondo. *Il mondo* – dice Heidegger – *è il costantemente inoggettivo a cui sottostiamo fin che le vie della nascita e della morte, della grazia e della maledizione ci mantengono estatizzati nell'essere.*

È il concetto di arte, dunque, che si è esteso implicando nella definizione della pittura immensità che la sfiorano, quantunque la necessità di una sperimentazione che ci documenta l'equivoco di un'identità sottratta alla mera percezione del bello a favore di una riflessione allargata e, in ogni caso, seducente, ma che non ha nulla a che vedere con la pittura in quanto tale. Penso, che in buona fede o per necessità storiche, si sia voluto travisare, l'espressione, il gesto, il concetto e altro con nuove possibilità della pittura, mentre in realtà abbiamo ravvisato semplicemente dei rimedi che hanno vissuto della contingenza di un periodo o in ogni caso di un sano disordine critico che ha aperto spazi di analisi avvincenti. Da Duchamp in poi la figura del pittore si è trasformata in quella dell'artista. E per una strana ambiguità o per un equivoco geniale il quadro è diventato immediatamente opera d'arte e si è tramutato in un concetto. La logica ha sostituito l'estetica. E nei labirinti di inezie o nella pleora di immagini l'opera si è abituata a consolarsi da sé con l'aiuto di parole che non parlano, di pensieri che non dicono né alludono.

Adeguarsi alla pittura, allora, è gesto umile quanto pregevole, ma mai improprio, che restituisce un'arte, che pur avvalendosi, giustamente e necessariamente, nel suo discorso su di sé, di altre discipline, vuole rivivere la specificità della sua natura. Una natura che non può non essere che l'affannosa e mai paga ricerca del colore e delle sue incommensurabili combinazioni. Tutto il resto è semplicemente ciò che di volta in volta vediamo o riusciamo a vedere o intravedere attraverso l'immagine che la pittura nel suo terribile quanto seducente spazio ci dona, ci illude, ci indica, ci allietta.